

26 marzo 2017 n° 26  
IV DOMENICA DI QUARESIMA  
GV 9,1-38b

Passando vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: "Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché egli nascesse cieco?". Rispose Gesù: "Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è così perché si manifestassero in lui le opere di Dio. Dobbiamo compiere le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può più operare. Finché sono nel mondo, sono la luce del mondo". Detto questo sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: "Và a lavarti nella piscina di Sîloe (che significa Inviato)". Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, poiché era un mendicante, dicevano: "Non è egli quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?". Alcuni dicevano: "E' lui"; altri dicevano: "No, ma gli assomiglia". Ed egli diceva: "Sono io!". Allora gli chiesero: "Come dunque ti furono aperti gli occhi?". Egli rispose: "Quell'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: Và a Sîloe e lavati! Io sono andato e, dopo essermi lavato, ho acquistato la vista". Gli dissero: "Dov'è questo tale?". Rispose: "Non lo so". Intanto condussero dai farisei quello che era stato cieco: era infatti sabato il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come avesse acquistato la vista. Ed egli disse loro: "Mi ha posto del fango sopra gli occhi, mi sono lavato e ci vedo". Allora alcuni dei farisei dicevano: "Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato". Altri dicevano: "Come può un peccatore compiere tali prodigi?". E c'era dissenso tra di loro. Allora dissero di nuovo al cieco: "Tu, che dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?". Egli rispose: "E' un profeta!". Ma i Giudei non vollero credere di lui che era stato cieco e aveva acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. E li interrogarono: "E' questo il vostro figlio, che voi dite esser nato cieco? Come mai ora ci vede?". I genitori risposero: "Sappiamo che questo è il nostro figlio e che è nato cieco; come poi ora ci veda, non lo sappiamo, né sappiamo chi gli ha aperto gli occhi; chiedetelo a lui, ha l'età, parlerà lui di se stesso". Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età, chiedetelo a lui!". Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli

dissero: "Dá gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore". Quegli rispose: "Se sia un peccatore, non lo so; una cosa so: prima ero cieco e ora ci vedo". Allora gli dissero di nuovo: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non mi avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". Allora lo insultarono e gli dissero: "Tu sei suo discepolo, noi siamo discepoli di Mosè! Noi sappiamo infatti che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo è strano, che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. Ora, noi sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma se uno è timorato di Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. Da che mondo è mondo, non s'è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. Se costui non fosse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?". E lo cacciarono fuori. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: "Tu credi nel Figlio dell'uomo?". Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". Gli disse Gesù: "Tu l'hai visto: colui che parla con te è proprio lui". Ed egli disse: "Io credo, Signore!". E gli si prostrò innanzi.

## COMMENTO

Di solito, se Gesù compie un miracolo, è perché qualcuno si rivolge a lui con un'attesa o manifestando fede in lui come Cristo e Figlio di Dio. Ma il cieco nato non dice nulla e nessuno chiede niente per lui. È Gesù che si muove di sua iniziativa. Poteva il cieco desiderare la luce, di cui non aveva la minima idea? Potevano i discepoli avere pietà della cecità di quell'uomo, intenti com'erano a discutere di teologia? "Rabbì - chiedono infatti - chi ha peccato, lui o i suoi genitori per essere nato cieco?". L'inizio del racconto è istruttivo: Gesù si muove per portare luce ad un uomo, per liberarlo da una schiavitù dalla quale non era umanamente possibile affrancarsi. I suoi discepoli discutono di teorie, lui invece mette in atto una "liturgia", semplice e significativa: sputa per terra, impasta un po' di fango e lo spalma sugli occhi del cieco. La luce che Cristo porta, passa attraverso gesti di una povertà estrema. Qualcosa di sé entra nella nostra polvere e porta nuova vita. La sua compassione si fa gesto umile, lasciando le discussioni a coloro che non osano sporcarsi le mani e che comunque lasceranno gli occhi spenti di un cieco nell'impossibilità di sognare la luce. La domanda d'inizio dei discepoli su chi abbia peccato, sembra dominare tutta la scena; anche i farisei sono presi dalla convinzione di essere in presenza del

peccato: "Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore" (loro "sanno!"); "Sei nato tutto nei peccati e vuoi insegnare a noi?" (poiché "sanno", non accettano lezioni da nessuno!). Gesù non discute con i farisei, non teorizza, non si appella a regole e codici. Tocca gli occhi di un uomo dolente, perché vuole aprirli alla luce del sole e, soprattutto, alla luce della fede nel Figlio di Dio. Vuol dare speranza, non regolare dei conti. E questo è un insegnamento di grande attualità, poiché anche tra coloro che si dichiarano discepoli di Gesù, c'è ancora chi è convinto che per essere cristiani sia essenziale stabilire "dove sta il peccato", ed essere in regola con le norme etiche... magari per sentirsi a posto e poter puntare il dito contro chi agisce diversamente. Immiserire la fede cristiana, riducendola a questioni di peccato, sembra sia l'occupazione privilegiata e puntigliosa di tanti cristiani, che non hanno ancora capito la forza di quella semplice, piccola liturgia del Maestro che manifesta il cuore misericordioso del Padre. Secondo Gesù, il vero peccato è quello di chi si ritiene senza peccato e condanna gli altri. Costui usa il peccato per disprezzare e condannare l'uomo, invece di soccorrerlo con un semplice gesto di amore e di speranza. E usa il peccato come teoria che vorrebbe spiegare il mondo, mentre in effetti non fa altro che costruire una maschera orrenda e porla sul luminoso volto di Dio, Padre di misericordia! L'uomo non coincide col suo peccato. E Dio lo ama infinitamente. Per questo si muove per primo e spontaneamente per sfiorargli gli occhi e donargli luce.